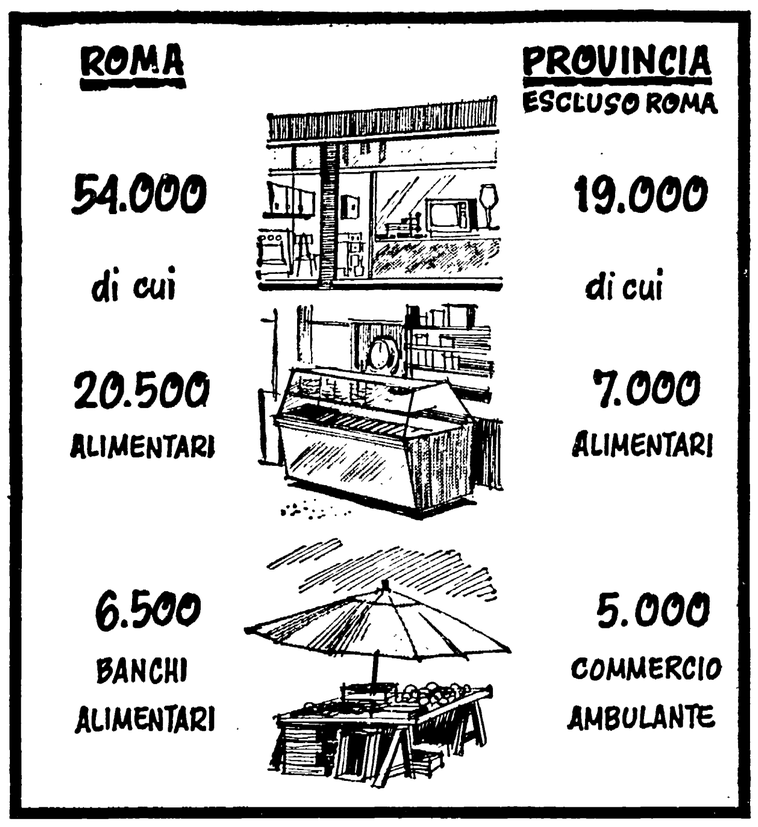
Allarme fra i commercianti

ALTRI QUARANTA SUPERMERCATI?



Questo lo stato del commercio romano: come si vede il processo di polverizzazione della rete distributiva è molto accentuato: 54.000 negozi o banchi ambulanti su 2.500.000 abitanti significa 46 ipotetici clienti per ogni punto di vendita.

Come va il commercio romano? La domanda è stata posta anche nel recente convegno svoltosi alla Fiera di Roma su iniziativa del sindacato cronisti. La risposta è stata, e giustamente, tutt'altro che ottimistica. La stessa relazione introduttiva svolta dal dottor Bertucci, commissario della Camera di commercio, ha messo in luce, sulla base di dati abbastanza certi, la fragilità delle nostre strutture commerciali e il verificarsi di preoccupanti fenomeni, come la lenta ma costante tendenza alla polverizzazione della rete distributiva. Il dottor Betrucci ha avuto anche interessanti spunti in rapporto alle prospettive, soprattutto laddove ha esaltato la funzione, ancora oggi insostituibile, delle piccole aziende. Tuttavia l'analisi dello stato del commercio romano ha avuto momenti più avanzati nel corso di un precedente convegno, quello promosso dall'ANVA e dal SACE nel febbraio scorso, dove non ci si è soffermati ad una semplice costatazione dei fenomeni, ma si sono indicate soluzioni e prospettive concrete e positive.

E' d'obbligo, comunque, partire dai fatti. Ed i fatti, cioè le statistiche dicono che a Roma vi è stata e molto evidente una espansione delle attività commerciali connessa con lo sviluppo della città. A due fenomeni, tuttavia, questa espansione ha approdato: da un lato all'aumento dei punti di vendita del così detto grande commercio (supermercati e grandi magazzini) e, dall'altro, alla polverizzazione della rete distributiva, cioè all'aumento pauroso del numero delle licenze e dei punti di vendita.

Le cifre sono queste. A Roma operano attualmente oltre 94 supermercati, un decimo cioè dei complessi operanti in tutta Italia, mentre alla data del 30 ottobre dell'anno scorso i punti di vendita del commercio normale raggiungevano quota 54.000 di cui 20.500 alimentari e 6.500 banchi. Nella provincia, escluso il capoluogo, le licenze si aggirano sulle 19.00 unità di cui 7.000 alimentari e 5.000 ambienti. Se poi l'esame viene effettuato tenendo come base il reddito annuo accertato per la Ricchezza Mobile al limite dei tre milioni, si ricava che il numero di commercianti con tale reddito è, a Roma, di 33 mila per il commercio fisso e 8 mila per il commercio ambulante, mentre negli altri comuni della provincia essi ammontano rispettivamente a 9.500 e 1.400.

Comunque, tenendo presenti i dati citati più sopra, cioè quelli relativi ai punti di vendita e alle licenze rilasciate, si trova che per ogni negozio o banco di ambulanti ci sono 46 clienti. Una bella situazione davvero. Mentre per quanto riguarda il commercio alimentare i clienti per ogni punto di vendita sono stati calcolati in novanta. Nè per la provincia le cose vanno molto meglio. E in questa condizione giacciono nei cassetti della prefettura, con la prospettiva di essere accettate, 40 richieste per licenze di supermercati e grandi magazzini. Non solo, ma esiste la possibilità — purtroppo reale — di una completa «liberalizzazione» delle licenze. Recentemente infatti il CNEL ha fornito al governo un parere secondo il quale l'attuale regime delle licenze dovrebbe essere abolito per «essere sostituito da un sistema di libertà di esercizio, regolato soltanto da una procedura di registrazione dei richiedenti in appositi albi». E allora? Di fronte alla «polverizzazione» della rete distributiva che vede a Roma 46 clienti per ogni punto di vendita, invece di studiare provvedimenti che in qualche modo eritino o almeno limitino questo fenomeno, cosa si ha in mente di fare? Si ha in mente di abolire, nei fatti, le licenze, lasciando a tutti, in teoria, la possibilità di aprire nuovi punti di vendita, ma nella pratica dando via libera alle grandi concentrazioni finanziarie e commerciali. Le quali concentrazioni guardano a Roma con particolare appetito e ne hanno più di una ragione data la ampiezza del nostro mercato di consumo. Basti pensare che il reddito lordo prodotto dal commercio della capitale, compresi i pubblici esercizi, si aggira, se non supera, i 300 miliardi.

Ecco quindi che, anche per quanto riguarda il commercio, si pongono problemi che investono, oltre che le strutture locali, questioni di carattere molto più generale, investono cioè il nodo di quelle riforme che un tempo il centro-sinistra promise, ma che non solo ha dimenticato, ma ha rinnegato avviandosi su una strada che non porta certamente ad approdi che i medi ceti produttivi del nostro paese possano considerare accettabili.

g. be.

Medici in sciopero

Chiusi asili nido e consultori ONMI

La segreteria della Camera del Lavoro, in una lettera inviata ieri al ministro della Sanità Mariotti, denuncia la grave situazione venutasi a creare nel delicato settore della assistenza alla prima infanzia dopo la chiusura degli asili nidi e dei consultori dell'ONMI in tutta la provincia.

Lo sciopero dei medici dell'ONMI pediatri e ginecologhi, che da anni rivendicano un trattamento più adeguato alla qualificata e delicata opera che svolgono, dura da oltre 15 giorni e proseguirà a tempo indeterminato qualora la vertenza in atto non trovi adeguata soluzione. I 50 asili nido e i 150 consultori di Roma e provincia, vengono così privati della vigilanza sanitaria, presupposto indispensabile per il loro stesso funzionamento.

Le conseguenze di questo stato di cose si riflettono drammaticamente su alcune migliaia di lavoratrici i cui figli, in tenerissima età, sono quotidianamente ospiti di queste istituzioni. Esse sono costrette a trovare soluzioni di emergenza o ad assentarsi dal lavoro, con il pericolo, non ipotetico, di perdere il posto, e sopportando comunque danni economici non indifferenti. Testimoniano di questo grave disagio le centinaia di segnalazioni giunte alla Camera del Lavoro in questi giorni da parte delle Commissioni interne e direttamente dalle lavoratrici interessate. La Segreteria della Camera del Lavoro nella sua lettera, chiede al ministro Mariotti un deciso e urgente intervento per dirimere positivamente la vertenza in atto e per assicurare in tal modo un ritorno alla normalità che garantisca la cura e la vigilanza dei figli delle lavoratrici romane.

Tivoli

Dimissionario dalla Giunta anche il PSU

Dimissionari a Tivoli anche gli assessori del PSU che hanno abbandonato, dopo quelli della DC, la Giunta di centro-sinistra, decretando così la fine dell'ingloriioso esperimento amministrativo che ha recato danni incalcolabili alla città e delusione nei suoi fautori.

La locale DC tenta ora di gabellare la crisi come una necessità di ridistribuzione dei posti in giunta, mentre è invece conseguenza diretta della costante opera di denuncia dei comunisti tiburtini del malcostume e dello immobilismo dell'amministrazione; ed è risultato della mancata soluzione dei problemi cittadini, che ha creato vivo malcontento alla base negli stessi partiti della maggioranza di centro sinistra.

Dal canto suo il gruppo consiliare del PCI ha deciso di richiedere la convocazione straordinaria del Consiglio Comunale perchè in quella sede si discuta della crisi comunale. Il PCI ha anche promosso, per discutere dei problemi aperti con le dimissioni degli assessori, una serie di assemblee popolari e di sezione.

Laganà: verso l'archiviazione anche il clamoroso «giallo» del lago di Castelgandolfo

Sui cento milioni il conto in banca dell'assassinato?

A oltre due mesi dal delitto sono state interrogate più di quattromila persone — Mai chiarite le attività del brigadiere — A San Vitale sperano ancora e i funzionari della Mobile continuano a recarsi ogni giorno a Castelgandolfo — Nessun movente per l'omicidio

Il caso Laganà è ormai, da diversi giorni, praticamente archiviato, anche se il vicequestore Morlacchi, il vice capo della Mobile, Sangiorgio, e il capo della Omicidi, Luongo, continuano a recarsi, ogni giorno, pazientemente a Castelgandolfo, nella speranza che emergano nuovi elementi. Nessuno degli interrogativi, dei punti oscuri, venuti alla ribalta subito dopo la scoperta del cadavere del brigadiere, è stato chiarito, almeno per l'opinione pubblica. Fin dall'inizio, infatti, i funzionari si premurarono di smentire frettolosamente le voci che correvano su alcune attività del Laganà, sul suo giro d'affari, sulle inchieste che sarebbero state aperte a suo carico. Ormai però sono passati oltre due mesi dal delitto e quei punti non sono mai stati chiariti: così una banda di assassini (almeno tre persone) circola indisturbata e i poliziotti, almeno ufficialmente, non sono riusciti a trovare l'ombra di un movente che giustificasse un così feroce omicidio.

Il corpo del brigadiere Mario Laganà, comandante del posto di polizia di Castelgandolfo, venne scoperto, la mattina del 15 gennaio, da alcuni pescatori nel lago, a circa due metri dalla riva. Il brigadiere era scomparso tre giorni prima. Dopo poche ore gli uomini della Mobile, accorsi in forze sul posto, furono in grado di ricostruire approssimativamente le mosse dell'uomo. Laganà, infatti, era stato visto, alle 16.30, nell'interno della tenuta Torlonia, mentre sparava ad alcuni tordi: è stato lì che gli assassini lo hanno aggredito e, dopo averlo immobilizzato, lo hanno legato con la cinghia del suo stesso fucile. Quindi, su una auto, l'uomo è stato trasportato fino alla riva del lago e, dopo essere stato seviziato e ferito con un coltello alla gola e al torace, scaraventato in acqua, legato mani e piedi ad un grosso sasso e imbavagliato.

Nella radura della tenuta, gli uomini della Mobile, con l'ausilio dei cani poliziotto, ritrovarono parte della cinghia del fucile e in uno spiazzo evidenti tracce di colluttazione. Nel lago, poi, i sommozzatori ritrovarono a pochi metri dal luogo dove era stato rinvenuto il corpo del Laganà il fucile e la cartuccera. Le indagini cominciarono fra un ottimismo generale: si pensava infatti di poter identificare gli assassini in poche ore.

Col trascorrere dei giorni, però, a mano a mano che i verbali, centinaia e centinaia, si accumulavano sui tavoli dei funzionari, le speranze di identificare gli assassini si sono affievolite. Dopo circa un mese di indagini i poliziotti avevano addirittura interrogato tutti gli abitanti di Castelgandolfo, senza però trovare nessun elemento utile. Le ricerche poi si sono anche spostate a Roma, soprattutto per identificare alcuni cacciatori che, secondo il pensiero degli agenti, avevano assistito all'aggressione.

Fino a questo momento gli investigatori non sono ancora riusciti a trovare un movente per il delitto: scartato dopo i primi giorni di indagini l'ipotesi di un omicidio per vendetta da parte di qualcuno arrestato dal Laganà i poliziotti si sono gettati a corpo morto sui motivi d'interesse. In effetti il brigadiere Laganà oltre a possedere alcuni appartamenti aveva compiuto qualche investimento ben riuscito, al punto che in paese si sussurrava che il conto in banca del brigadiere fosse molto vicino ai cento milioni.

I poliziotti però nonostante fin dai primi momenti avessero compiuto degli accertamenti in proposito, si sono sempre rifiutati di specificare la cifra e di chiarire quali fossero gli «investimenti» del Laganà.

A questo punto le indagini sono praticamente ad un punto morto: gli agenti hanno interrogato circa quattromila persone, senza che però venisse fuori uno spiraglio di luce. «Abbiamo comunque la sensazione che qualcosa verrà fuori — continuano a ripetere a San Vitale — qualcosa che forse ci è sfuggita o qualcuno che non siamo riusciti a trovare salterà fuori... allora tutto il "giallo" si chiarirà...».

Inaugurata la Fiera di Grottaferrata

Ieri pomeriggio il ministro Andreotti ha inaugurato la 367 Fiera di Grottaferrata. Questa edizione, che rimarrà aperta fino al 9 aprile, è la prima ad aver avuto il riconoscimento ufficiale di manifestazione specializzata nella meccanica agricola. 60 prototipi di macchine per l'agricoltura vengono presentati dalle 70 case costruttrici presenti alla Fiera.

Il calendario delle manifestazioni prevede, tra l'altro, una Tavola rotonda sui problemi della meccanizzazione dei terreni agricoli collinari e di montagna. L'Ente prevenzione infortuni premierà le macchine che più rispondono ai problemi della sicurezza del lavoro.

Panico ma nessun ferito

DERAGLIANO TRE VAGONI DELLA «ROMA - MILANO»

L'incidente è accaduto nella notte subito dopo la stazione di Settebagni per una sbarra caduta in mezzo ai binari

Tre vetture del direttissimo Roma-Milano sono deragliate la notte scorsa, all'altezza della stazione di Settebagni. E' stata una sbarra d'acciaio caduta dall'automotrice e piombata trasversalmente sui binari a provocare il deragliamento. Fortunatamente però nessuno è rimasto ferito e dopo una sosta di pochi minuti il treno è potuto ripartire.

L'incidente è avvenuto alle 23,55: il direttissimo numero 18 era partito alle 23,40 da Roma Termini e viaggiava in perfetto orario. Il deragliamento è avvenuto subito dopo la stazione di Settebagni: i passeggeri delle tre vetture hanno avvertito un forte scossone e subito dopo il treno si è arrestato.

Il personale ha subito constatato che le tre vetture erano uscite in parte dai binari ed è stato quindi necessario attendere l'arrivo di altri tre vagoni che sono stati agganciati al treno che è quindi ripartito.

Denunciato e ammonito

Il fratello del «miope» guidava senza la patente

Sorpreso a guidare senza patente, Ferruccio Torreggiani, fratello del «miope» di via Gatteschi, è stato multato e diffidato. Il giovane è stato bloccato l'altra sera da alcuni agenti del commissariato Monte Sacro mentre percorreva viale Adriatico al volante della «Wolkswagen» del fratello Giorgio, il cameriere del «Piper» arrestato per aver venduto 37 brillantini del «grisbì».

E' un vizio di famiglia quello di girare senza patente, per i Torreggiani. Anche il «miope» era stato denunciato per lo stesso reato: condannato in prima istanza a 40 giorni di arresto e ad una multa, è stato prosciolto l'altro ieri per amnistia.

RAI
Radiotelevisione Italiana
COMUNICATO
Si informa che il numero del centralino telefonico della RAI - Radiotelevisione Italiana di Roma da lunedì 3 aprile p.v. verrà variato da 3878 in 38781

i MOBILI comprateli direttamente in FABBRICA

LI PAGATE IL 50% DEL VALORE EFFETTIVO

PER SOLI 10 GIORNI

in via COLA DI RIENZO, 156 - Tel. 38.17.68

nei locali dell'ex cinema Palestrina – ed in Stabilimento in

Via del QUARTACCIO - podere SAN GIUSTO 4. kilometro esatto della Via Boccea - Tel. 6271355

vendita a prezzi di **LIQUIDAZIONE**

di MOBILI - SALOTTI - LAMPADARI (Bohemia)

ORGANIZZATA DALLA

INDUSTRIA ROMANA ARREDAMENTO

per esigenze di trasformazione ed ampliamento dello stabilimento

su 15.000 di esposizione

750 camere da letto - 600 sale da pranzo - 600 soggiorni - 2000 salotti - 3000 lampadari classici di Boemia - 10.000 mobili singoli di abbinamento in ogni stile: mobili '800 inglese Adams, coloniali - mobili stile Luigi XIV, XV, XVI; '400 fratino, '700 francese; '600 bolognese; '700 Chippendale; '700 veneziano laccato, olandesi, maggiolino provenzali e '800 inglese - Bureaux, trumeaux, secrétaires, ingressi classici e moderni, consolles dorate, specchiere dorate in ogni stile - settimini, ecc.

alcuni esempi indicativi

SALOTTI CLASSICI	Valore	ridotto	SALOTTI LETTO	Valore	ridotto
Salotto lusso 1967	240.000	115.000	Salotto Revere	78.000	32.000
Salotto Impero classico	370.000	185.000	Salotto Rodi	255.000	125.000
Salotto presidenziale	420.000	210.000	Salotto Bergère	305.000	130.000
Salotto Pompeiano	480.000	240.000	Lampadari 12 fiamme	44.000	22.000
Salotto Bergère	480.000	240.000	Lampadari 18 fiamme	78.000	32.000

Camere da letto in stile Chippendale, Provenzale, Veneziano Inglese, Impero classico valore 680.000 350.000

RIPETIAMO: la vendita si effettua anche in Stabilimento — dove saranno offerti omaggi ai Signori visitatori — in via del Quartaccio - Podere S. Giusto, IV chilometro esatto della via Boccea